

Crucoli

“Il paese della cortesia”

Cortesia e Storia; Storie di cortesia



Paolo Arcuri Ph - Foto vincitrice del concorso fotografico "Crucoli 2017 - scorci paesaggi e colori"

A cura di Ferdinando Ciccopiedi

LETTERA DI PRESENTAZIONE

Da alcuni anni l'Amministrazione Comunale di Crucoli sta portando avanti diversi progetti di sviluppo del territorio su tre direttrici: la cultura, il turismo e la tutela dell'ambiente. Ricordiamo, ad esempio, gli interventi di riqualificazione del centro storico, i concorsi fotografici (in copertina foto vincitrice) e del balcone fiorito, la realizzazione della via della cortesia, il servizio di "navetta di cortesia" e l'ambizioso progetto "Hotel Cortesia" volto a favorire la residenzialità dei turisti. Per saperne di più, tutte le info sul nostro sito Internet.

*Questo breve saggio, rivolto sia ai residenti che ai turisti, si collega invece al tema della cultura, come elemento fondamentale su cui costruire le attività pratiche. Le sue peculiarità e novità stanno nel voler creare una "**cultura della cortesia**" accomunando parole e immagini che descrivano non solo le bellezze paesaggistiche del luogo, ma anche la cortesia dei suoi abitanti, caratteristica che si ricollega anche all'importante tema della legalità in Calabria. L'autore, oltre che ripercorrere il significato e la storia della **cortesia**, ha svolto personalmente una ricerca, presso gli anziani di Crucoli, per scoprire storie vere di **cortesia** e riproporle in modo che l'esperienza di chi è avanti negli anni si possa trasmettere ai giovani, come esempio di un buon vivere civile e, soprattutto, solidale.*

Desidero infine ringraziare il Presidente del Consiglio Comunale, Nicodemo Bruno, che ha provveduto all'organizzazione della ricerca ed ha accompagnato l'autore nelle visite alle famiglie, che ringraziamo tutte per il prezioso contributo a favore di questo piccolo e meraviglioso Comune che non vuole morire, ma anzi riscoprire che è seduto sopra un tesoro... la cortesia dei suoi abitanti.

*Il Sindaco di Crucoli
Dott. Domenico Vulcano*

PREFAZIONE

Fin dai tempi più antichi, qualsiasi arte creativa (pittura, scultura, letteratura) ebbero origine da una “committenza”. Faraoni, Re, Imperatori e Papi, volendo comunicare la loro vera o presunta potenza, commissionavano un’opera d’ingegno umano ad artisti da loro lautamente retribuiti.

Solo nel ‘900 gli artisti si affrancarono dal committente e diedero libero sfogo alla loro creatività e alle loro emozioni, finendo però, molto spesso, in povertà...

Non sentendomi un “genio creativo”, ma solo un modesto “memorialista” di storie comuni, accettai, in controtendenza ma con piacere, l’incarico propostomi dal giovane ed intraprendente Sindaco di Crucoli, Dott. Domenico Vulcano, di redigere una storia sul tema della cortesia in questo paese, un tema a lui caro, che è una linea guida delle politiche per lo sviluppo di questo suo meraviglioso territorio.

Vi chiederete perché abbia affidato proprio a me questo arduo e nello stesso tempo piacevole compito. Credo la risposta sia da ricercarsi nel fatto che, non abitando stabilmente a Crucoli, potevo vedere la cortesia dei suoi abitanti con l’occhio di chi è “sopra le parti”, evitando quella autoreferenzialità tipica di coloro che sono emotivamente coinvolti.

Ma il Sindaco sapeva quanto fossi affezionato a Crucoli, paese d’origine di mio padre, alla casa avita che, ormai disabitata, stava cadendo in rovina.

Tutto successe in una notte di San Lorenzo, quel 10 agosto, in cui cadono le stelle e ognuno può esprimere un desiderio.

Ero sul balcone di casa, di fronte ai monti della Sila, quando una stella si calò dal cielo di Calabria, fino a sfiorare quella casa ed allora decisi di impegnarmi nella sua ristrutturazione. Ora posso viverla decorosamente anche più volte l’anno e la casa ha ripreso vita dopo anni di abbandono.

L’ho così eletta a “buen retiro” del mio invecchiamento, non della mia vecchiaia, in quanto oggi, anche chi, come me, ha più di 60 anni, può permettersi di fare progetti e quelle piccole cose per cui vale la pena di chiedersi: “Se non le faccio ora, quando?”.

Tornando al tema, oggetto di questo saggio sulla “cortesia”, il Sindaco, mi ha proposto di stendere una breve introduzione sul significato della parola e di come essa è stata rappresentata nelle opere letterarie antiche e moderne, ma soprattutto di intervistare in loco gli anziani del paese sui loro ricordi ed emozioni, così che ne scaturirono le storie qui raccolte.

A proposito, sempre in tema di cortesia, voi stessi potrete trovare anche proverbi ed aforismi nelle maioliche apposte nella via Marina, ribattezzata “Via della Cortesia”, dietro il lungomare, a Crucoli Torretta.

Eccone un esempio:



INTRODUZIONE: CORTESIA, SIGNIFICATO E STORIA

La cortesia è un complesso di qualità, tra cui la benevolenza e il rispetto per gli altri, varie forme di generosità e di dono, la difesa degli oppressi e della donna, la gentilezza di modi nei rapporti interpersonali, caratterizzati dalla sensibilità verso i bisogni dell'interlocutore, vuoi nel mitigare alcune richieste (per favore, grazie), vuoi nel ridurre la forza di una risposta negativa (chiedo scusa). In ogni caso la cortesia riduce i conflitti, come ben sanno i “diplomatici” e può essere percepita anche dal linguaggio non verbale (le espressioni della faccia).

C'è, poi, “l'imperfetto di cortesia”, tempo verbale che sostituisce il condizionale e che esprime un desiderio presente, con tono garbato di apparente rinuncia (volevo...).

La cortesia si pone perciò come carattere distintivo dello stile italiano, di tipo aperto, divertente ed amichevole. La ricerca della felicità e del vero senso della vita ne fanno un punto forte della società italiana, specie nel nostro Sud. Non possiamo quindi essere tacciati di arroganza e freddezza, come spesso accade in altri posti. D'altra parte, anche il “tu” al posto del “lei”, dato subito all'inizio di

una conversazione, nella tradizione anglosassone, forse, nasconde interessi “commerciali” non esplicitati. Più di queste distinzioni teoriche, è però più significativo fare, nel concreto, un po’ di storia su questo termine, attraverso le opere letterarie.

Nell’antichità classica il significato di cortesia non è così ben delineato, in quanto, nella civiltà greca era implicito nella figura dell’eroe (καλὸς καὶ ἀγαθὸς cioè bello e buono), dove non erano solo le gesta guerresche a distinguerlo, ma anche la bellezza fisica ed interiore. Sinonimi di cortesia sono pertanto la grazia, la bellezza, l’amabilità e la gratitudine. Ne troviamo esempi nell’Iliade (Canto IX: Achille riceve cortesemente gli ambasciatori) e nell’Odissea (Canto IV: Telemaco alla reggia di Menelao).

In epoca romana la cortesia è ricordata come il saluto (Ave oppure Vale !) che, ogni mattina i “clientes”, cioè i protetti, dovevano rivolgere al patrono ed era quindi una forma di cortesia interessata. Meno evidente, nel quotidiano, era invece la radice etimologica della parola, che trova corrispondenza nel latino “polire”, cioè nell’aver un comportamento pulito e controllato. Sicuramente distintivi erano l’”humanitas”, cioè la buona educazione e la “gratia” (azione cortese). Infine ritroviamo la cortesia come “pietas” nel Canto XII dell’Eneide (la morte di Turno).

Solo nei “secoli bui”, dopo la caduta dell’impero romano, la vita sembra pietrificata in una visione apocalittica e ascetica della realtà. Con l’amore per la donna (che diventerà simbolo di cortesia) nel Medio Evo e nel Rinascimento, il concetto di cortesia trova la sua massima espressione, poiché nella civiltà feudale presero forma le “corti” di re e signori e il cortigiano riassumeva tutte le doti insite nel significato della parola cortesia e a tali doti ispirava il suo comportamento, anche se più di facciata che di relazione confidenziale e di uguaglianza sociale. D’altra parte, anche nel mondo della guerra si fecero strada i “cavalieri”, cioè quei guerrieri che rispettavano, con il loro comportamento, principi di lealtà e coraggio (mai vile), contrapposti alla forza bruta. Non parliamo poi dei comportamenti dei cavalieri nei riguardi delle donne, che diedero origine a quell’”amor cortese” decantato da tutti i poeti, da Dante a Petrarca, al Boccaccio, fino all’ Ariosto e al Tasso.

In Dante ritroviamo parecchi esempi di cortesia: Canto XVI dell’Inferno, le “anime magne”; Canto XVI del Purgatorio (Marco Lombardo); Canto XII del Paradiso: il “calavrese” Gioacchino da Fiore. Tra le novelle del Decameron di G. Boccaccio, in cui compaiono forme di cortesia, citiamo quella di Madonna Dianora, mentre in F. Petrarca la cortesia è, ovviamente, quella di Laura (Canto 37 vv.97 e segg.) Proseguendo nei secoli, nella Gerusalemme Liberata del Tasso compare la “cortesia” di Clorinda (Canto II), mentre in Ariosto è nello

stesso Proemio che si dice: “le donne, i cavalier, l’arme, gli amori, l’audaci imprese, le cortesie io canto” Anche nella poesia siciliana (Iacopo da Lentini) ricorrono i temi dell’amor cortese che, in letteratura resisterà per ben 4 secoli, fino al ‘500. Infatti nei poemi epici, nel ciclo carolingio della Chanson de geste e nelle poesie dei trovatori, ma anche nel ciclo arturiano basato su antiche leggende celtiche, tutte le forme di cortesia, soprattutto verso la donna, vennero esaltate.

La funzione della cortesia fu rilevante anche nell’ampollosa ‘700, all’interno della Commedia dell’arte e delle maschere così ben descritte da Carlo Goldoni (vedasi. Il Bugiardo, atto I). Infine, ricordo anche il Manzoni che, nei Promessi sposi (Cap. XII) usa ironicamente il termine “cortesia” nell’assalto al forno di Milano. Nel Romanticismo, Leopardi, Goethe (famoso il suo pensiero sulla cortesia del cuore, imparentata all’amore), Byron, furono esempi di come la cortesia entrasse a far parte delle loro opere, poiché era parte integrante delle filosofie di tali artisti, con particolare riferimento all’amore.

Purtroppo oggi, cadute le ideologie, è il pragmatismo ad imporre regole di cortesia, valide sia per gli individui che per la comunità, per cui gli studiosi hanno creato il termine di “eclissi della cortesia”. I modelli di questa sgangherata vita mondana, imposti dai media, soprattutto dalla televisione, fanno del contrario della cortesia, cioè della scortesia, una remunerata professione nella vita pubblica e privata.. E questo fiume di maleducazione si riflette soprattutto sui giovani . La fretta dei nostri tempi impone di “non perder tempo con chi non ti è utile”. La spavalda “volgocrazia” ha ribaltato quindi i valori su cui si fondavano gli ambienti aristocratici o della borghesia. Al massimo, si torna a forme “minori” di cortesia. Tra queste citiamo: non ti imporre; offri delle alternative; metti l’interlocutore a suo agio. Curioso è infine l’uso che della parola si fa in ambito automobilistico (lo specchietto di cortesia, le luci di cortesia, l’auto di cortesia).

Troverete subito che cosa significa la parola “cortesia” a Crucoli attraverso le storie vere dei suoi anziani.

CORTESIAE IL PANE DELLA NONNA

Mi sia consentito iniziare le “storie di cortesia” di Crucoli dal mio primo ricordo, legato alla mia infanzia, quando scendevo con i miei genitori dalla fredda Torino per trascorrere le vacanze di Natale, insieme alla nonna e alle zie. Erano gli anni '50, quando la ricostruzione post-bellica cominciava a dare i suoi primi frutti nell'economia del Nord. Dopo una notte, forse di 14 ore e più sul “Treno del Sole”, sbarcavamo alla stazione di Lamezia - allora si chiamava Sant'Eufemia – dove mio padre, non so come, acquistava le anguille vive per la cena della Vigilia. Salivamo poi sulle “littorine” che, in altre 6 ore ci portavano



a Crucoli, con le anguille che saltavano nel loro sacchetto.

Oggi invece atterro all'aeroporto di Crotona, dopo poco più di 1 ora di volo e impiego circa 30 minuti di treno (o meno con un'auto noleggiata) per arrivare a Torretta....

Allora, alla stazione, ci attendeva un amico, forse si chiamava Luciano, che ci conduceva a

Crucoli per la strada non ancora asfaltata.

Giunti a casa, sperimentavo la prima forma di “cortesia” del paese: era la mia nonna Vincenza che mi accoglieva nel cortile della casa di Santa Maria, con una fetta di pane “casaluru” in mano e mi conduceva verso il camino della cucina, dove sobbolliva da ore la pentola con il brodo di gallina e intingeva la fetta di pane, che usciva inzuppata di brodo caldo. Questo era il modo di accogliere il suo nipote, che rivedeva dopo 12 mesi. Seguivano i baci e gli abbracci di tutte le zie e poi la cena, di magro, comprese le anguille che qui chiamano “capitoni”. Dopo la cena, lo zio Totò mi dava i “furfarelli”, innocua

forma dei botti di Natale e Capodanno, e scendevamo tutti in un locale sotterraneo. Lì, intorno al fuoco del braciere, attendevamo la mezzanotte, mentre fuori suonavano gli zampognari; la zia Annina mi diceva che quelli erano “ i lupi contadini...”. Nei giorni



seguenti, mi divertivo a correre dietro alle galline per la via, a visitare la “Timpa du pignataru”, dove mio padre mi raccontava la leggenda delle uova

d'oro, fino al giorno dell'uccisione del maiale. Con la crudeltà involontaria propria di ogni bambino, mi divertivo anche a quel sacrificio cruento, poi, con il passare dell'età, il sentimento scomparve fino a provare compassione per il povero animale. Ma ciò che ancor oggi mi rimane impresso nella memoria è la "cortesia", che mio padre dimostrava nei confronti dei bambini di Crucoli: usciva, infatti, da casa - cosa che raramente faceva preferendo farsi raccontare dalle sue sorelle i pettegolezzi del paese - (vestito con il suo cappotto blu e il cappello a larghe falde) mi conduceva verso "a scaleddra", una ripidissima scalinata, che era la scorciatoia per raggiungere la "Scaccera", senza passare dalla piazza e dallo "strummulu e Santulia". Allora i bambini, attirati dal suo strano abbigliamento cittadino, con gli abiti da lui stesso tagliati, con la maestria degna del sarto di Casa Reale, quale egli era, gli correvano dietro. A questo punto, mio padre, scendendo con me i gradini, ricordando forse la sua infanzia di povertà e come forma di "cortesia", distribuiva loro delle caramelle.....

Avete letto nella prefazione perché amo tanto questo paese, ma voglio ribadirlo con una poesia che ho trovato tanti anni fa, anche in tedesco, in un vecchio borgo simile a Crucoli. Parla infatti di un...paese povero. E' un omaggio che voglio fare ai tanti emigrati in Germania da Crucoli:

Voglio vivere

*Vorrei vivere
in un bel paese povero
Ricco soltanto
di calore umano
Con case antiche
e mura screpolate
Tra gente che saluta
anche all'estraneo.*

*Vorrei ascoltare i canti del paese
Passar le notti in una osteria
Vedere l'alba sorgere al mattino
un po' assonnato ma in giusta compagnia.*

*Voglio vedere i bimbi dentro l'orto
rubare le albicocche del curato
Voglio ascoltare il Sindaco in piazza
parlare del raccolto com'è andato.*

*Voglio comprare il latte dal vaccaro
Sentire il raglio d'una vecchia mula
Vedere le galline razzolare
seduto all'ombra sotto il pergolato*

*Voglio vivere in quel paese povero!
Voglio essere ricco come loro!
Voglio una casa antica e screpolata.*

E. A. Fronte

Will leben

*Will leben
in einemschönen, armenDorf.
Reich nur
von menschlicherWärme,
mitaltenHäusern
und rissigenMauern.
Unter Menschen, die auch
den Fremdengrüßen.*

*Die Lieder des Dorfeshören,
die Nächte der Kneipeschenken,
am Morgen die Dämmerungwachsensehen
einwenigschläfrigschon,
doch in der rechtenGesellschaft.*

*Die Kinder imObstgartensehen,
wiesiebeimPfarrerAprikosenstehlen.
Den Männern auf demDorfplatzlauschen,
wiesie von der Erntereden.*

*Die MilchbeimBauernkaufen,
den Schrei der altenEselinhören,
die Hühnerscharrensehen,
ausdemSchatten der Laubeheraus.*

*Will leben
in diesemDorf!
Will reichseinwiedieseArmen!
Ich will einaltes, rissigesHaus ...*

E. A. Fronte

CORTESIA... AMICI, PARENTI E “ZU”

Dopo i ricordi personali, nel darvi il benvenuto a Crucoli, inizio con il raccontarvi di come molte persone mi abbiano parlato delle forme di cortesia e rispetto tra amici e parenti.

Tra queste, il primo fu l'anziano padre di un mio caro amico di gioventù, compagno di serate estive passate al bar a giocare a calcetto e flipper e di passeggiate sul lungomare di Torretta. Almeno nei primi anni '70, era ancora privo di luce elettrica, per cui ci portavamo pile e torce da casa. Mitico era però



il bagno di mezzanotte nelle notti di luna piena. Questi erano i “divertimenti” che allora offrivano Crucoli e Torretta, ma ci accontentavamo....

Quando raccontai queste cose, l'anziano mi disse che eravamo fortunati, perché, quando lui era

giovane (negli anni immediatamente successivi alla 2° Guerra Mondiale) non c'erano neanche i bar e le serate si trascorrevano in casa, tra amici.

Lo stesso ci tenne, però, a dire che con “amici” intendeva, non solo quella grande famiglia patriarcale “allargata”, costituita da figli, nipoti, generi e nuore, comprendeva anche i vicini di casa. Tra loro la “cortesia” consisteva, oltre che nel classico cibo (soprattutto pane casereccio o, in calabrese, “casaluru”), portato da ciascuno per pranzi e cene, anche nei prestiti in denaro fatti a chi ne aveva bisogno e poi restituiti, magari in natura. Più importante, tuttavia, era il fatto che tutti appartenevano a classi sociali molto simili: c'erano agricoltori, fabbri, falegnami, sarti, tutti antichi mestieri oggi scomparsi. Poi si ricordò anche che, in fondo, qualche locale pubblico esisteva, ed era la “bettola dei quattro denari”, dove si beveva vino e si giocava a carte. Bisogna sapere che, in paese, tutti hanno dei soprannomi e il proprietario di quel locale, evidentemente aveva a che fare con i denari...

Non poteva mancare però un altro momento di ritrovo, che era considerato una vera e propria festa. Nel periodo di Natale, tutte le famiglie uccidevano il maiale con una cruenta cerimonia, che, da sempre, era la principale forma di sussistenza, almeno nei lunghi inverni, quando si faceva ricorso a tutte le parti di questo prezioso animale, che, a dire il vero, veniva allevato nel massimo rispetto che si deve ad una vittima sacrificale. Proprio perché con la carne suina si faceva di tutto (dalle squisite soppresse, al capocollo, al lardo e chi più ne ha più ne metta), era considerata una estrema forma di “cortesia” regalare agli amici che avevano aiutato la famiglia in questa incombenza, alcune parti pregiate come il filetto o il fegato. Poi il nostro ospite portò me e il mio

“mentore” nelle stanze della casa, dove custodiva grandi fotografie degli antenati appese ai muri o grossi album di foto dei familiari, tutte rigorosamente in bianco e nero. In una di queste foto, mi indicò una graziosa ragazzina, che disse essere sua sorella Acheròpita. Mi stupì molto quello strano nome, che peraltro avevo già visto in qualche lapide del cimitero e, alla mia richiesta di spiegazioni, seppe solo dirmi che veniva dal nome di una Madonna di Rossano. A quel punto ho approfondito la cosa ed ho scoperto che *nel 1879, fu ritrovato nella sua Cattedrale l'affresco di una Madonna che, secondo la leggenda, comparve miracolosamente senza intervento umano. La Madonna raffigurata fu chiamata Achiròpita, dal greco antico: ἀ-κεροσ ποιειν (fare qualcosa senza l'intervento di mano umana), dove l' α privativo non sminuisce il significato della parola, anzi lo accresce. Infatti, se la mano non è umana, non può essere che divina. Tuttavia, la Cattedrale di Rossano è più nota per*



custodire il “Codex purpureus Roscianensis”, uno dei più antichi manoscritti greci (VI secolo) con i Vangeli di Marco e Matteo, vergati in una maiuscola biblica detta onciale su pagine di colore rossastro.

Venne poi il momento, per l’anziano, di parlare degli “zu” in italiano essi sono gli zii, ma a Crucoli, prendono l’appellativo di “zu” anche coloro che, pur non legati da vincoli di parentela, sono diventati amici, perché vicini di casa, proprio come se tutto il paese fosse una grande famiglia. Mi immagino come, nelle odierne assemblee di condominio, le persone, anziché insultarsi, potessero chiamarsi “zu” con rispetto reciproco. Qui emerge un aspetto correlato alla “cortesia”: quello del “rispetto”. Infatti, quando uno “zu” passava davanti alla casa dell’amico, si toglieva il cappello già 50 metri prima, volendo significare la propria stima.

Un caso particolare è poi quello dello “zu parrinu”, cioè di chi è stato padrino di battesimo del figlio di un parente o amico. Naturalmente, come da tradizione, anch’io sono lo “zu parrinu” di un caro giovane parente.

CORTESIA...FESTE, TEATRO E MUSICA

Carnevale (in crucolese “cannulevaru”) era uno dei periodi in cui una volta c’erano più feste paesane. La prima era quella dei bambini, che andavano di casa in casa, chiedendo dolcetti e li ricevevano, con estrema cortesia, da tutte le famiglie. Non c’era nemmeno bisogno di dire: “Dolcetto o scherzetto”, come avviene oggi per Halloween. Parlando di bambini, non si può fare a meno di ricordare i “crustuli” gli squisiti dolcetti già preparati, con lo stesso nome, in epoca romana tanto da essere citati nei Sermones delle satire di Orazio, dove esalta la “medietas”, quello “stare in mezzo” tipico della cortesia:

...ut pueris olim dant crustula blandi doctores, elementa velint ut discere prima, cioè

anche i maestri talvolta con blandizie danno i dolci ai fanciulli affinché vogliano imparare l'alfabeto

Ci tengo a sottolineare che il periodo più giusto per fare scherzi mi sembra proprio il Carnevale: ogni scherzo vale – dice il proverbio - . Nei giorni dedicati al ricordo di tutti i Santi e dei morti, a inizio novembre, sono del parere che invece non si debba trasformare una ricorrenza religiosa in una pagana, Halloween appunto.

Feste erano considerate anche quelle che oggi diremmo le “gite fuori porta”, con automobili piene zeppe di ogni ben di Dio e spreco di benzina nelle lunghe code in autostrada. Una volta, invece, a Crucoli, si chiamavano sciampagnate”. Infatti, negli anni successivi alla guerra, proprio per l’estrema povertà in cui erano caduti tutti gli italiani e, figuriamoci, quelli del Sud, non ci si poteva permettere molti divertimenti. La differenza era che non si usciva nemmeno di casa, ma era considerata "sciampagnata" anche il ritrovarsi tra amici nelle case, o, al massimo nel vicino "Bosco di Gatta" (u bosch e gatta)



Questa cultura del “fai da te”, però, è ancor oggi viva quando, ad esempio, un marito invita la moglie ad andare in pizzeria. Allora, molto spesso, la buona massaia così, orgogliosamente, risponde: "Je, a' pizza a fazzu sula" cioè: La pizza, io me la faccio da sola !" Certo, lo stare in casa era vero specie d’inverno, ma, a Pasqua, per esempio, non si rinunciava al capretto arrostito all’aperto. C’è chi ha ricordi molto precisi: in una di queste "sciampagnate", furono arrostiti 3 capretti per 17 persone. C’era poi chi possedeva un “casale” in campagna ed era lì che si svolgevano mega-feste. A Pasquetta – ricorda un mio caro amico – i giovani del paese legavano

robuste funi a 2 alberi di ulivi ed allestivano la "vocula", cioè un'altalena. Ma non era destinata solo ai bambini, bensì anche alle giovinette, che i maschi adolescenti invitavano a salirvi, con lo scopo recondito di toccare loro...il "lato B".

Veniamo al teatro. Dopo il Carnevale, una seconda festa importante era il risultato di una preparazione di tutto un anno: la "frazza", cioè la farsa, una sorta di teatro popolare, dove fino a 30 attori non professionisti, (perché erano abitanti del paese) si esibivano in piazza, rappresentando scene di vita reale.



Nell'immagine a fianco la versione moderna della "frazza", nella piazza del paese. Qual'era la forma di cortesia?. Come al solito gli attori venivano ricompensati "in natura" cioè con salami, formaggi ed altre specialità portate dagli spettatori. Diversi erano invece gli spettacoli, tratti da testi letterari e proposti da vere e proprie compagnie di attori itineranti, sia con recite in vernacolo locale o in dialetto napoletano (Napoli è la metropoli più vicina geograficamente alla Calabria, da cui oggi arriva la maggior parte dei turisti estivi). Simile era però la forma di compenso e di cortesia: a fronte di un modesto biglietto di ingresso, gli attori, che si fermavano qualche giorno, potevano godere dell'ospitalità nelle case del paese.

Ed ora, la musica, che si intreccia con la storia della mia famiglia. Come in tutti i luoghi, esisteva, già dai primi del '900 una banda civica che, per le prove, utilizzava una stanza messa a disposizione da un signore che era "jutu a ra Merica" (emigrato in America) e che, per qualche motivo era tornato al paesello natio. Qui si apre un racconto per me straordinario, cioè la storia di quel signore le cui iniziali sono ancor oggi impresse sul cancello della mia casa: GM, che stanno per Giuseppe Marino, detto "u russu da Catalina". Come già detto, quasi tutti avevano dei soprannomi e quello di Giuseppe Marino era, tradotto: il figlio dai capelli rossi ("u russu") della Catalana, cioè di una donna che parlava il "catalano", la lingua spagnola del Sud America. E lui, fin da piccolo, aveva seguito la madre in Argentina. Ebbene, la casa di Marino era quella che lui stesso lasciò in eredità alla mia famiglia, di cui evidentemente era lontano parente.

Nel concedere, cortesemente,



la vecchia casa, prima di tornare in Argentina con un “transatlantico” pronunciò, rivolgendosi alle mie zie, la frase: “Non morirete povere”, come a dire che anche la sua eredità sarebbe finita a loro. Purtroppo la profezia non si avverò e le mie zie condussero solo una dignitosa vita di lavoro...

CORTESIA... SALUTE E IGIENE

C’era una volta e, lo fu per circa 40 anni, un medico condotto, a Crucoli, che merita di essere citato: il Dr. Giuseppe Montagnese. In quel tempo c’era ancora il ricordo della malaria e delle malattie infettive, che avevano mietuto tante vittime in paese e il problema della salute era molto sentito. Ebbene tale era la “cortesia” di quel medico, che non si faceva pagare le visite da chi (ed erano tanti) non aveva la mutua, come gli agricoltori, che erano la maggioranza in paese. Non bisogna dimenticare che il Dr. Montagnese curava però anche i pescatori, meno numerosi, ma comunque importanti per l’economia del territorio, abitanti a Torretta, vicino al mare e che si avventuravano per mare sui loro pescherecci a lampara. C’è un proverbio che dimostra la loro caparbia volontà di “resistenza umana” di fronte alle forze della natura, che si scatenano quando il mare è in tempesta.

“Esistono 3 tipi di uomini: i vivi, i morti, e chi va per mare”



A seguito di questa sua benemerita opera, il Dr. Montagnese ricevette ben 3 attestati di riconoscimento, con relative medaglie. La prima è del 1972, come riconoscimento “alla carriera” nella triplice qualità di medico condotto, ufficiale sanitario e medico della mutua ferrovieri. La seconda del ’74, concessa dall’Ordine dei medici e la terza, dell’83, con Decreto Presidenziale, dal Ministero della Sanità. Nel decreto veniva detto che il Dr. Montagnese aveva svolto la sua attività come una missione e con spirito filantropico. Lo stesso spirito che lo aveva animato anche prima di venire a Crucoli, quando era

vicedirettore dell'ospedale da campo a Zara, durante l'occupazione militare del governatorato della Dalmazia italiana dal 1941 al 1943.

C'è un altro medico, da me conosciuto di recente, che mi ha concesso la "cortesìa" di riprendere alcune frasi dal suo libro "La mia sfida" – Laruffa editore, gennaio 2015. E' il prof. Ruggero Grio, un medico calabrese, professore universitario e scienziato, originario di Polistena. Amante degli studi sul filosofo calabrese Tommaso Campanella, è socio del circolo culturale calabrese intitolato al patriota Michele Morelli di Monteleone, l'attuale Vibo Valentia. Nel libro descrive Camigliatello Silano, Palmi, il Crotonese, Tropea e il mito della gigantomachia, citata nella Teogonia di Esiodo. I Giganti, sconfitti da Eracle, sono simbolo di libertà della Calabria e della Sicilia contro le devastazioni saracene. Per lui, come per il poeta e drammaturgo Leonida Repaci: "la Calabria è terra aspra, solitaria e difficile, che accetta la sfida dell'esistenza contro ogni legge di natura".

Un altro ricordo straordinario è legato all'evoluzione dell'igiene in paese. Oggi



c'è l'acqua corrente in ogni casa, proveniente dalle cisterne sopra il castello (a fianco) ma, in periodi di siccità, c'è sempre la fontana (detta "ru canale") sopra la piazza, proprio di fronte al Comune. L'acqua, freschissima, viene dalle fonti del paese di Savelli, in Sila e molti vengono ad attingerla per i più svariati usi di casa. Ma l'anziana donna, che me lo ha raccontato, ricorda che una volta

l'acqua veniva dalla campagna, da una sorgiva ricca di calcio e, con una pompa a motore, veniva portata fuori dal paese, in quello che oggi si chiama "ru jardinu". Oltre che per l'uso quotidiano, veniva poi portata fino in cima al Castello, dove veniva raccolta in grandi vasche. A quell'epoca non c'era il parco giochi, ma i bambini venivano lo stesso a "ru jardinu" perché a loro era demandato il trasporto dell'acqua fino a casa. Lo facevano di buon grado e la loro "cortesìa" veniva ricompensata con qualche caramella, se c'era. L'acqua che arrivava ancora impolverata dalla campagna, messa in bacinelle (anche se non perfettamente disinfettate), veniva usata per i "servizi igienici". Questi non erano altro che piccoli barili dove venivano versati orine ed escrementi dal pitale e poi portati alla "Timpa", fuori dal paese, da cui venivano gettati....Questo metodo era usato prevalentemente dalle donne, perché gli uomini, anatomicamente più sbrigativi, andavano direttamente nei boschi, portandosi magari qualche carta...di giornale. Negli anni '30, finalmente, la

nobile famiglia dei Palopoli, che abitava il palazzo dell'odierno Comune, nella persona di quello che veniva chiamato "u signurinu", costruì il primo bagno in casa, collegandolo ad una fogna nel luogo denominato "sutta i justerni" (sotto le cisterne). Fu l'occasione, per le famiglie che ne sentivano la necessità e alle quali "u signurinu" concesse la "cortesia", di collegarsi a questa fogna per i servizi igienici. Sembrava loro di aver superato la fase della "pezzeria" per accedere alla civiltà moderna.

In realtà, già 10 anni prima, c'era stata l'introduzione dell'elettricità, accolta però con diffidenza, perché ricordava i lampi che si vedono provenire dai monti della Sila. E poi, fino ad allora si era vissuto bene con le candele e le lampade ad olio! Addirittura, quando c'era da cambiare una lampadina, si chiamava...l'elettricista!.



Quando, più di recente, furono introdotte sul mercato le lavatrici, le donne del paese si divisero tra entusiaste e, anche qui, diffidenti. Fu allora che le entusiaste cercarono di convincere le "comari" attraverso i mariti, dicendo loro: "accattalilla", che significa: compragliela !

CORTESIALAVORO E INNOVAZIONE

La storia della “cortesia” nel lavoro sembra riguardare due argomenti ben distinti e opposti. Per dimostrare che a Crucoli ciò non è vero, abbiamo sentito, su indicazione dell’Amministrazione Comunale, le classiche “due campane”, (cioè i lavoratori e i datori di lavoro). Mi resi subito conto che i “padroni” usavano varie forme di cortesia verso i “dipendenti”.



Infatti la prima campana fu quella di un anziano contadino che, nella sua umile casa, di fronte al caminetto, ricordava come il suo “padrone”, grande proprietario terriero, distribuisse cibo come quota aggiuntiva spettante sul lavoro: era come una seconda paga, anche se

distribuita in modo un po’ paternalistico, ma certamente migliore di quello di oggi dove non solo non c’è più seconda paga, ma anche la prima viene sempre diminuita!. Oltre a ciò, il cibo veniva dato come dono privato in occasione delle grandi feste nei palazzi nobiliari, per dimostrare agli ospiti la propria ricchezza. Ricordo che anche i miei genitori, negli anni ’50, venivano invitati a queste feste quando tornavamo a Crucoli, non perché fossero nobili, ma perché... venivano dal Nord. Soprattutto, nelle feste, veniva distribuito il pane fatto in casa, ma non solo, anche “u levatu”, cioè il lievito per farlo. La situazione peggiorò però durante la guerra, con il razionamento, ma alla farina per fare il pane non si rinunciò mai, trasportandola dai granai di Cirò lungo pericolose mulattiere, con il tacito consenso anche del podestà.



La seconda campana fu quella di un personaggio estremamente cortese ed erudito che mi ricevette in una grande sala della sua casa patrizia dove, oltre al camino, c'erano anche ritratti di antenati che avevano fatto grande la casata. Inoltre mi mostrò una statuetta che

custodisce gelosamente e che lui chiama "la Barbie più antica della storia". Si tratta infatti di un reperto di origine greca, con gli arti snodati mediante un ingegnoso sistema di fili e che meriterebbe di essere esposta nel piccolo Museo della Magna Grecia, (vedi foto) in località Ciuranà, di proprietà privata, ma partecipato dall'Amministrazione Comunale, che è un'altra eccellenza di Crucoli.

Il tema della cortesia, nel lavoro, secondo il mio interlocutore, parte da lontano. Infatti mi fece un'interessante ricostruzione della formazione delle grandi proprietà terriere, dedite alla coltivazione dell'ulivo che si intreccia con le sventure di quei popolani che, da piccoli proprietari, si ritrovarono salariati. Nel Medio Evo, infatti, i latifondi erano beni ecclesiastici ed il popolo era vessato dagli esattori delle tasse (i gabellieri). Chi non aveva denaro dava in pegno il suo piccolo appezzamento e, non riuscendo a ripianare il debito con i gabellieri, sprofondava in povertà – quella che, in dialetto, si chiama "pezzenteria". Un esempio di questa "pezzenteria" erano i "romiti". Come invece si potrebbe credere, non erano asceti che avevano scelto di vivere in solitudine, ma vi erano stati costretti dall'estrema povertà in cui versavano. Infatti, non avendo più nemmeno una casa, dormivano nei pressi del....cimitero.



A questo proposito, c'era una leggenda, raccontatami da mio padre quando si andava a visitare le tombe dei defunti: uno di questi romiti si sarebbe costruito lì una capanna, a mo' di palafitta e, per la disperazione, si buttò da questa.



Per dimostrare che i tempi erano cambiati, il padrone di casa mi raccontò allora una storia legata al lavoro. Suo padre infatti fu il primo ad aprire nella zona un frantoio meccanico che, con vari meccanismi a motore, sostituì il giro degli asinelli intorno alla macina e ridusse una buona parte di fatica degli

addetti. Si trattava certamente di una “innovazione” (quella che manca a molti imprenditori di oggi), già esistente in Puglia e che, anche se “copiata”, stimolò anche il modo di lavorare degli operai i quali, entusiasti di questo nuovo meccanismo, impararono non solo ad usarlo ma anche a ripararlo e a correggerne i difetti, con la fantasia tipica delle genti del Sud. Questa, era da considerarsi una forma di cortesia, con la quale i lavoratori, magari analfabeti, ma trasformati in operai specializzati, ripagavano il rischio imprenditoriale. L’atmosfera di concordia raggiungeva il culmine quando, nella pausa pranzo, padroni e operai mangiavano insieme le friselle con olio, abbrustolite sullo stesso fuoco utilizzato per il lavoro. Un altro esempio di “imprenditoria illuminata” si verificava, secondo l’intervistato, durante la raccolta delle olive. Nella stagione tra novembre e dicembre, suo padre, titolare del frantoio, utilizzava fino a 100 donne per la raccolta e, cosa che non era da tutti, oltre a fornire il vitto, le ospitava in un casale, non lontano dai campi, che, per le sue dimensioni, veniva chiamato “u cammarunu” (il camerone) - oggi, come si vede qui sotto - completamente ristrutturato ed adibito a struttura turistica.

L’incontro si conclude con la spiegazione di una curiosa forma di “cortesia”, relativa alle donne da marito che, a causa della scarsità di popolazione, la usavano nei riguardi di chi si trasferiva in paese, anche se povero, accettando anche di sposarsi secondo “nu fato foresteru” (un destino forestiero), detta citazione tratta dal poeta dialettale calabrese del ‘600 Don Domenico Piro (Duonnu Pantu).



CORTESIA ...ANZIANI E BAMBINI

Più volte è riaffiorato, nei racconti, il concetto del rispetto che i bambini avevano per gli anziani, concetto che si lega strettamente alla cortesia. Una persona mi parla infatti del rispetto che i bambini avevano non solo per gli anziani, ma anche per...i vigili. Bastava che questi guardassero da lontano i ragazzini raccolti in piazza, davanti alla fontana (che oggi non c'è più) perché essi non si azzardassero a giocare dentro la grande vasca o a spruzzare l'acqua tutto intorno. Ma oggi a Crucoli esistono ancora giovani che hanno rispetto per le regole. Per contro, il compito degli anziani è sempre lo stesso, oggi come allora: raccontare favole ai nipotini e dare loro caramelle. Solo che le caramelle di allora erano di frizzante magnesia, e venivano propinate, solo se avevano cantato bene al catechismo.

Significativo è il disegno incorniciato che ho visto in una casa, mostratomi con orgoglio da un nonno. In esso i nipoti, in occasione del suo compleanno, avevano fatto una specie di diploma con su scritto: *Al nonno più grande del mondo !*

Drammatico è invece il caso, che mi è stato segnalato, di quegli anziani che si ammalano, quando non possono più andare...in campagna.

Anche chi, dopo aver zappato la terra per lunghi anni e si appoggia, curvo, ad un bastone, ha nostalgia del tempo andato. Per fortuna, molte famiglie, con gesto di cortesia accolgono in casa i loro anziani, che ricordano con nostalgia i lavori dei campi e gli attrezzi usati.

Questi sono raccolti in un piccolo museo di civiltà contadina dedicato agli antichi mestieri, dove si arriva solo inerpicandosi per gli stretti vicoli del rione Santa Maria nel centro storico.

In esso si trovano forconi, asce, zappee pezzi di 7 frantoi sparsi sul territorio, oggi non più esistenti, con le macine e i frantumatoi per la spremitura delle olive. I frantoi presenti nel Museo sono tradizionali, non a motore ed erano fatti funzionare da asini e muli. Era cura delle persone, che vi lavoravano raccogliere gli escrementi degli animali, così che gli impianti erano perfettamente igienici.



Quando visitavo Crucoli da piccolo, per la verità, non tutte le strade erano così pulite. Poi, un anno – ero già adolescente – vicoli e stradine mi si presentarono totalmente puliti. Chiesi come mai e la risposta fu: “No ci su chiù ciucci!” , come a dire che, non essendovi più gli asini e i loro escrementi, tutto era lindo e splendente.

Dalle mie stesse zie, quando erano in vita, arriva un proverbio esemplare sul rapporto tra giovani e anziani. Infatti si immagina che un vecchio si rivolgesse ad un giovane così:

Quannu era quantu tia, ero io come si' tu. Quannu po' si' quantu mia, sarai tu come sugn'io

La traduzione suona: “Quando ero come te, ero io come sei tu. Quando poi sarai come me, sarai tu come sono io”

Altre persone aggiungono poi argomenti a favore della cortesia e del rispetto verso gli anziani, da parte dei bambini, tra cui quello relativo ai...sigari !



Infatti, ancora dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli agricoltori si recavano all'alba, a piedi, in “agro di Crucoli” per una lunga giornata di lavoro, laddove questo aveva ancora il significato biblico del “guadagnarsi il pane con il sudore della fronte”. L'unica pausa consisteva in un pasto freddo portato da casa. Dopo il pasto, i contadini “fumatori” si accendevano un buon sigaro Toscano e lo fumavano all'ombra di un ulivo. Il modo con cui si procuravano i sigari era particolare: loro non andavano direttamente dal tabaccaio, ma quando, dopo il lavoro, si ritrovavano nella piazza del paese, mandavano i bambini ad acquistarli, dando loro un curioso compito. Dapprima essi sputavano per terra e poi intimavano ai bambini di tornare con i sigari prima che lo sputo si asciugasse.

Pare che i piccoli non avessero difficoltà ad eseguire il compito, precipitandosi di corsa per gli stretti vicoli del paese, fino al “tabacchino” vicino a “Santulia”, cioè ad una antica chiesa che presto, sottoposta ad un sapiente restauro, verrà utilizzata come luogo di aggregazione sociale, di eventi e come oratorio.



Quella dei bimbi era una piccola maratona, non virtuale, come quelle televisive di oggi, ma reale, quasi come quella del soldato greco Filippide che, dopo una corsa di 42,195 Km., annunciava agli ateniesi, il successo nella storica battaglia di Maratona contro i Persiani al grido di *νικε νικε* (vittoria, vittoria !). Anche a Crucoli, qualche anno fa, si svolse una piccola maratona, che ricordo con grande piacere, perché molti premi furono assegnati a persone che avevano il mio stesso cognome, non perché fossero stati tutti bravi, ma perché il mio è uno dei nomi più diffusi in paese.

Tornando ai fumatori, per loro, anche il fumare insieme, in campagna o nella piazza del paese, era un modo per socializzare, che oggi, col rinchiudersi nel privato, va scomparendo. Nella “apologia” del sigaro, piccolo piacere della vita, mi viene in mente il detto di George Sand: “Il sigaro addormenta i dolori e popola la solitudine di mille, affascinanti immagini” e, pensate, ho scoperto che anche Garibaldi, quando fu ferito in Aspromonte, mentre aspettava di essere soccorso... fumò un buon Toscano !

CORTESIA...RADIO PRIVATE E NEW MEDIA

Suscitando in me una vera nostalgia, perché appartenente ad un passato ormai lontano, mi è stato fatto questo racconto.



Negli anni '70 ci fu il boom delle radio private e anche Crucoli non volle essere da meno, installando in una stanza in cima al Castello “Radio Crucoli”.

La ricordo ancora, quella stanza, perché, per l'insonorizzazione, le

pareti erano ricoperte da scatole di cartone che erano i contenitori delle uova. I ragazzi del paese se le erano fatte dare dalle mamme e così trovarono il modo di trascorrere, a turno, alcune ore in radio, sentendosi novelli deejay o commentatori del TG1, ma in spirito di volontariato, senza nessun compenso. Ritengo che anche questa sia una forma di “cortesìa” nei confronti della cittadinanza.

Tra i vari programmi, uno era dedicato agli emigrati, che così potevano interagire con il proprio paese d’origine, ma non ci si dimenticò nemmeno dei programmi religiosi, dedicati alle anziane donne che non potevano più uscire di casa, e nei quali si recitava il rosario. Poi, le dediche agli innamorati, qualche scarsa pubblicità locale e naturalmente...tanta musica !.

L’episodio più divertente e curioso, però, mi fu raccontato da una persona che ancora ricordava la sveglia diffusa al mattino dalla radio. Uno degli speaker aveva avuto la brillante idea di registrare il canto di un gallo e di riproporlo, tutte le mattine all’inizio delle trasmissioni. Oggi, come allora, c’è sempre qualche gallo vero che canta all’alba, ma quel gallo “registrato” faceva capire che, in fondo, ci si trovava in un paese di campagna, a misura d’uomo. E’ un peccato che questa radio sia stata chiusa, superata dalla tecnologia dei new media e dei social network. Io stento ad adeguarmi a questa rivoluzione digitale. Infatti, alla mia veneranda età, mai nessuno mi aveva “taggato”, eppure sono vissuto benissimo, come d’altronde sono sopravvissuto senza telefonino. Eppure, la mania di Facebook, Twitter e Instagram ha contagiato anche Crucoli e non solo i giovani. Ad esempio, un mio caro amico, Gaetano, recentemente scomparso, proprietario di un negozio di “Alimentari e diversi”, dicitura che indicava come in quel negozio si vendesse di tutto, dalla soppessata al pennello da barba, mi disse un giorno: “Ferdinà, u’ sa ca sugnu subba Facebook?” (Ferdinando, lo sai che sono su Facebook?). Era infatti capitato che un fotografo, passando davanti al negozio fosse rimasto colpito proprio da quella insegna : “Alimentari e diversi” e l’aveva “postata” sul suo profilo, ottenendo moltissimi “Mi piace”. Era triste per me fotografare quel negozio ormai chiuso e propongo perciò una veduta della strada Lamanna nel vecchio borgo.

Io vorrei che, su Facebook, la gente dicesse anche il perché, la ragione per cui una determinata cosa piace, sapesse discernere tra le cento notizie quelle veramente importanti, l'autore ne facesse una breve sintesi e, magari, non avesse la limitazione dei 140 (o quanti sono) caratteri.....Ma, in fondo ci sono



dei lati buoni anche nel nuovo e ne propongo di seguito alcuni che mi sembra interessante adattare a Crucoli: perché non riprendere, ad esempio, quel programma della radio privata per gli emigrati in Italia e all'estero (specie in Germania, che qui chiamano "germanesi"), e, in più, inviando regolarmente una newsletter con eventi e scadenze importanti, oppure creando una pagina Facebook dedicata ai non residenti. Sarebbe una forma di cortesia, certamente meno invasiva di tanti messaggi che giornalmente intasano i nostri computers e che spesso sono pubblicità ingannevoli (i crucolesi direbbero: "menzognare"). E poi ci sono i siti Internet che mettono in contatto chi, abitando vicino ed è diretto nelle stesse zone, vuole risparmiare sui lunghi viaggi in auto, condividendo le spese di benzina. Sarebbe l'estensione su scala nazionale ed europea di quel servizio già esistente, messo a disposizione dal Comune, delle "auto di cortesia", che consentono a chi vuole raggiungere Torretta da Crucoli di usufruire di un passaggio gratuito, scendendo dal centro storico attraverso la strada Lamanna e trovandosi semplicemente a "ri Cruci" (il rione detto: le Croci),

Esiste anche un altro servizio del Comune, ed è la “navetta” che di giorno e di sera fa la spola tra il vecchio borgo e la marina, dove i giovani si possono divertire e poi risalire, a notte fonda, con qualche amico patentato.

Comune di Crucoli
ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI



DAL 15
LUGLIO
AL 23
AGOSTO

SERVIZIO NAVETTA
CRUCOLI TORRETTA

Prezzi biglietti:	ORARI:	
Giornaliero € 2,00	h. 9,15	partenza da Crucoli
Corsa A/R € 1,50	h. 12,00	" " Torretta
Cassa Scuderia € 1,00	h. 16,00	" " Crucoli

COMUNE DI CRUCOLI

servizio
Passaggio di Cortesia
car courtesy service

Cari cittadini,
il nostro Comune ha approvato di recente questo innovativo progetto, che vuole attribuire riconoscimento ufficiale a quanto già tra noi avviene spontaneamente: la bella abitudine di dare reciprocamente dei passaggi in auto nelle tante strade interne del nostro territorio comunale, particolarmente nei 4 km di strada provinciale che unisce Crucoli-Torretta. Incoraggiamo, esaltiamo e diffondiamo questa pratica di cortesia che ci fa essere, facciamoci un vero servizio efficiente e gratuito ed estendiamo anche ai non residenti, ai visitatori e turisti!

Con il vostro contributo, volontario e non impegnativo, possiamo rimediare alla ben nota difficoltà dei trasporti, realizzando nello stesso tempo nella nostra vita quotidiana la piacevole esperienza di incontrarsi e conoscersi meglio.
E' bello capire e darsi una mano tra cittadini...

Diamoci un passaggio!

ISCRIVITI ANCHE TU ALL'ALBO COMUNALE DEI DONATORI DI PASSAGGI
OFFRI LA TUA DISPONIBILITÀ (SENZA ALCUN IMPEGNO) PER UNA FASCIA ORARIA;
RICEVERAI LA TESSERA DI ADESIONE E LA VETROFANIA PER LA TUA AUTO
PROVERAI IL PIACERE DI DIMOSTRARE
LA TUA CORTESIA AIUTANDO CHI È A PIEDE.

Per informazioni e orari
tel. 0962-33274
(lunedì - venerdì, h. 7.00-14.00)



Crucoli, Città della Cortesia

Ma è anche l'occasione per partecipare alla mitica “Sagra della Sardella”.



CORTESIA, RELIGIONE E POLITICA

La commistione tra politica e religione mi è stata raccontata da alcune persone, che ricordano ancora quanto succedeva negli anni '50 a Crucoli. C'erano anche qui i Peppone e i Don Camillo, ma tra le opposte fazioni politiche c'era molto "rispetto", cioè il concetto che, come già detto altrove, è strettamente legato alla "cortesia". Molti erano i "comunisti" che andavano a messa la domenica e...si toglievano il cappello! Se però in casa scappava loro una bestemmia, c'era sempre qualche familiare a rimproverarli, dicendo che c'era "il diavolo in casa". In epoche precedenti, molto spesso, il parroco faceva



anche gratuitamente il dopo-scuola a quei figli di genitori anziani e, magari, analfabeti. Così i pargoli raggiungevano la 5° elementare e poi alcuni continuavano gli studi, che li mettevano in grado, come mi disse una persona, di fare perfino: "i brindisi in rima ai matrimoni o le omelie ai funerali!". I paesani però ci rimanevano male, quando un "comunista" moriva e alcuni sacerdoti (non tutti) rifiutavano i funerali solenni in chiesa. Questa la mia spiegazione: a quei tempi, era la civiltà dell' "out - out", cioè del "con me o contro di me". Ora, con la caduta delle "grandi narrazioni" ideologiche e con il sopravvento dell'economia liberista (degenerazione del liberalismo ottocentesco) si sta lentamente cercando di creare la nuova civiltà del:"et – et", dove anche con ruoli sociali "liquidi e indefiniti", si possa convivere in armonia e riscoprire quindi anche i valori della cortesia.

Più semplicemente, molte persone di Crucoli ricordano alcuni sacerdoti che tuonavano dal pulpito contro la TV, strumento di Satana e contro la libertà sessuale. Oggi, grazie anche alle iniziative parrocchiali, la profonda religiosità dei crucolesi, che tocca il suo culmine nei riti mariani di maggio al santuario di Manipuglia, si esprime nuovamente nell'adesione anche dei non credenti a questa festa religiosa. Non solo, ma si realizza anche l'unione tra poveri e ricchi, accomunati nella fede comune. Continuano poi ad esserci degli altarini in casa, davanti ai quali si insegna a pregare ai bambini.

Ma, nei ricordi di diverse persone, è emerso un particolare della mia famiglia, che mi era ignoto. Bisogna sapere che delle mie 5 zie, due erano particolarmente religiose e andavano a messa...tutti i giorni! Per questo le altre le chiamavano “previtare”, cioè al servizio del prete. Esse convinsero le altre sorelle a fare una “cortesia” all’allora Arciprete, don Mario. Si trattava di produrre le ostie che, una volta consacrate, sarebbero servite per l’Eucarestia. Ma loro ne producevano in più e, non essendo consacrate, le distribuivano ai bambini del paese che, attirati da questa strana “merenda”, accorrevano numerosi nella casa di Santa Maria, dove, spalancato il cancello, erano accolti nel cortile. Viene da pensare che quei bambini si accontentavano veramente di poco, se paragoniamo un’ostia alle odierne merendine che li rendono obesi!



CORTESIA... SARTI E SARTE DI CRUCOLI

Non posso, parlando dell'arte sartoriale, fare a meno di ricordare la mia famiglia composta proprio da sarti e sarte. In particolare le mie 5 zie esercitarono, per più di 50 anni, questo antico mestiere e molte persone le ricordano ancora, con il nome dei "Ferdinandi", derivato da quello di mio nonno, anch'egli ricordato come: "n'ominu bonu" (un uomo buono d'animo). Era messo comunale e tra le sue funzioni c'era quella di caricare tutte le



mattine: "l'aroggiu 'e Santa Maria". Si trattava di un vecchio orologio in cima al campanile di una chiesa sconsecrata, i cui ruderi sono ancora visibili oggi dietro la canonica del parroco, proprio in quella via che, non chiamandosi più così, rimane sempre, per i paesani Santa Maria. Ebbene, essi erano così affezionati a quell'orologio che, alcuni di loro, pensarono di fare una colletta

per realizzarne almeno una copia. Purtroppo l'iniziativa non ebbe molto successo e così "l'aroggiu" e Santa Maria non c'è più: è un vero peccato !.

Non voglio tediare i lettori con troppe storie personali, ma non posso fare a meno di ricordare l'affetto per le mie zie, certamente "cortesii" se non di più e ne ricorderò solo i nomi: Angelina, Maria, Annina, Elvira e Lucia, ma anche l'attaccamento alla loro casa del rione Santa Maria. Infatti si ritenevano fortunate di abitare nel posto più bello del paese, come felice è colui che ha: *ra cota a ru riu e ra casa a Santa Maria*. Il significato, per i crucolesi di un tempo è che è felice chi ha la vigna "aru Riu" e la casa a Santa Maria. La terra, il campo da coltivare, era definito, secondo alcuni, come quota (cota) di eredità ricevuta od ottenuta con compravendita. E i relativi contratti, secondo il detto popolare, non andavano mai fatti di martedì o venerdì, poiché: "Ni di venere, ni di marte, ni si spusa, ni si parte, ni si minte pinna en carte". Cioè a dire che né di venerdì, né di martedì ci si sposa, né si parte, né si mette la penna sulla carta. Ebbene, io non ho la "cota a ru riu", ho solo la casa a Santa Maria, ma sono felice lo stesso....

Le persone che ricordano le mie zie (e che vorrebbero dedicarsi loro un libro intero) mi dissero che erano così "cortesii", da regalare i vestiti che confezionavano a chi non poteva permetterseli, in occasione della Festa patronale di maggio perché bisognava, in ogni caso, essere eleganti. Furono sempre queste persone a ricordarmi, cosa che non sapevo, che il laboratorio di sartoria delle zie era una volta una sala musica, dove la banda civica provava i pezzi, che avrebbe portato per le vie del paese.

Mio padre Peppino, invece, trasferitosi a Rossano per imparare l'arte sartoriale, emigrò poi a Torino, dove, con i suoi fratelli "Micuccio" e Giovanni, aprì una sartoria e ricevette addirittura un attestato come: "fornitore della Real Casa" nel 1946, poco prima che il referendum decretasse la vittoria della Repubblica. Fino alla sua morte, nel 1966, mio padre servì la buona borghesia torinese.



La sartoria, a Crucoli, non era appannaggio solo dei miei, ma c'erano anche altri bravi sarti che appresero il mestiere dal mitico "mastru Jacintu" (mastro Giacinto). A quei tempi usava retribuire quelli che oggi chiameremmo apprendisti, con una percentuale sul prezzo del vestito, ma, attenzione – Mi dice un vecchio sarto - solo dopo la seconda prova! Uno di questi allievi mi raccontò le forme di "cortesia" che i sarti usavano, quando si trattava di confezionare un vestito. Anche loro erano usi regalare vestiti per la festa di maggio a chi non poteva permetterseli, ma voleva essere elegante a questo avvenimento. In più, la persona che mi ha ricevuto a casa sua e che aveva conosciuto mio padre, fu così "cortese", come altri sarti del paese, da regalare anche tonache ai novizi, quando entravano in seminario e vestiti prestati agli ammalati, quando entravano o uscivano dall'ospedale. Ricorda poi le difficoltà di trovare stoffe in tempo di guerra, quando si accontentavano di scampoli a "cecatella", cioè quello che trovavano. Tutto suo e della moglie era invece il desiderio di prestare agli amici anche complementi d'arredo in stoffa, come belle e ricche coperte, su cui appoggiare i regali di nozze e veli di matrimonio fatti, con avena, alla sposa (la "zita"). Quando poi nascevano i bambini degli amici, quella coppia prestava anche le culle dei loro figli (la culla era detta "a naca") e così si creava una sorta di famiglia allargata, pur sempre ristretta a quel paese appartato sulla collina, la cui cortesia certo non si manifestava, già allora, nei più moderni paesi sul mare. Come non dare a siffatte persone il "premio della cortesia"? Alla mia proposta si trincerarono modestamente dietro la constatazione che non solo i sarti erano così cortesi, ma anche infermiere e ostetriche (che, magari, non avevano un diploma), ma che si prestavano ad assistere i malati e a fare da "mammane" alle compaesane, solo per amicizia. E la "cortesia" veniva ricambiata al solito modo, in natura, soprattutto con olio e frutti di campagna....



CORTESIA ... E TURISTI SVEDESI

Il racconto che sto per farvi non è un “messaggio promozionale” sulle bellezze di Crucoli, per attirare turisti stranieri, ma una storia vera che risale a qualche anno fa e mi è stata raccontata da un mio carissimo amico.

Capitò a Torretta una coppia di turisti svedesi, che di solito trascorreva le vacanze estive a Rimini. Lei, magra magra (sicca sicca) era insegnante e lui ingegnere.



Provenivano da Gotene, una località vicina al lago Vattern, il secondo lago più grande della Svezia, che ho avuto occasione di vedere in uno dei miei viaggi di lavoro, nella città di Jonkoping. Su un’isoletta nel centro del lago, almeno quando lo vidi io, campeggiava un’enorme statua lignea di un Vichingo o addirittura del Dio Thor. L’isola si chiama Visingso e vi si trovano anche le rovine di due castelli che ospitarono le monarchie svedesi. Certo, nulla a che vedere con il patrimonio storico dell’ Italia. Infatti, come d’abitudine, anche quell’anno i due decisero di scendere nel Bel Paese. Però, sfortunatamente a Rimini c’era la mucillagine e quel mare, già non particolarmente bello, era inguardabile. Così si ricordarono di un loro amico calabrese e gli chiesero ospitalità, naturalmente subito cortesemente accettata. Nel mare e nel sole di Calabria, la vacanza fu

indimenticabile per persone che vivono, per sei mesi l'anno, immersi nell'oscurità del grande e freddo Nord e così decisero, addirittura, al termine della vacanza, di raggiungere Reggio Calabria per fare un corso di italiano e imparare la nostra bella lingua.

Il “compare” del mio amico – per inciso il compare, come in tutto il Sud è generalmente il testimone di matrimonio o il padrino di battesimo e cresima – mise a disposizione la sua casa e, come pulita la diede, così la ritrovò alla partenza degli svedesi. I due erano così rispettosi dell'ambiente che, non solo si pulivano accuratamente i piedi prima di entrare in casa dalla spiaggia, ma lei si teneva anche i mozziconi di sigaretta....in borsa. Per ricompensare questa loro “cortesia”, il compare e il mio amico decisero di allestire un ricco pranzo (per esperienza personale, so quanto siano ricchi i pranzi preparati dal mio amico !). Fecero arrostire, sul barbecue, ogni genere di carni e pesci e innaffiarono il tutto con abbondante vino di Cirò. Fu allora che la donna volle insegnare il “brindisi svedese”, che il mio amico mi raccontò durante la mia visita. Consisteva nel riempire il bicchiere di vino, guardarsi negli occhi e bere senza preoccuparsi se era vuoto, perché se lo riempivano continuamente. Dopo alcune sorsate, levando in alto il calice, pronunciavano il famoso “skol” (il nostro cin cin). L'operazione fu ripetuta diverse volte, sempre guardandosi negli occhi e poi finì lì, senza pronunciare parola. A distanza di anni, il mio amico ricorda ancora questa scena e, per renderla più precisa possibile, telefona al compare che fornisce tutti i particolari riportati. Poi costui invita il mio amico ad aprire il tablet e a fare una ricerca su Facebook, per contattare i due turisti. Ma si sa quanto queste ricerche siano indagine e, dopo vari tentativi, tutto viene abbandonato. Ma, in fondo, il mio scopo non era quello di entrare in contatto con gli svedesi, quanto di raccogliere testimonianze di cortesia e la cortesia era addirittura doppia: l'ospitalità calabrese e il brindisi svedese !



CORTESIA E... IMMIGRATI COMUNITARI

Questo argomento è molto spinoso, perché in materia ognuno può pensarla come vuole, soprattutto con riguardo agli “extra-comunitari” Vuole essere solo la testimonianza di chi non è nato e vissuto a Crucoli, ma si sente cittadino europeo, poiché proveniente da un Paese che fa parte della Comunità europea, la Romania, che da anni vive in paese. E’ orgoglioso di essere entrato in Italia, solo con la carta d’identità, senza essere approdato come i clandestini, ammassati in un barcone, in condizioni disumane e in balia dei “trafficcanti di uomini”. Penso comunque che questa testimonianza sia preziosa nel senso che la “cortesìa” viene vista con occhi esterni, o come direbbero i latini: “super partes”. Faccio accenno alla lingua latina, perché questa è una delle cause per cui tanti rumeni scelgono l’Italia, come Paese dove trasferirsi per vivere più dignitosamente. Anche la persona che mi sta di fronte, a casa sua, ricorda l’affinità tra lingue neo-latine che gli consentono di esprimersi in un italiano “quasi” corretto.

Lo conosco da anni e gli ho affidato alcuni lavoretti in casa. Quando glieli propongo, senza arroganza, dice semplicemente: “Tu dici, io faccio!”.



Il suo credo è un proverbio rumeno: “*Fai bene, ti trovi bene*”. Significa che per essere incluso in una comunità, il primo requisito è fare bene le cose. E lui, per questo, è stato accettato e ha scelto di vivere a Crucoli perché i suoi abitanti fanno “cose di cuore”. Non poteva, secondo me, esserci definizione migliore di questa forma di “cortesìa” perché

fare le cose col cuore e non con la pura razionalità, aiuta a stabilire quelle buone relazioni alla base di ogni convivenza civile. Continua, ragionando, che la comunità romena in Italia è differente dai rifugiati politici che, costretti ad abbandonare scenari di guerra e devastazione, non scelgono di vivere nel nostro Paese, vissuta come terra di passaggio per mete mittel-europee.

La maggior parte di loro (le eccezioni esistono dappertutto, con i buoni e i cattivi), cerca solo un lavoro che permetta di migliorare la condizione lasciata in un Paese, ancora depresso, dopo anni di tirannia. Insiste poi sul tema del lavoro, dicendo che non solo i giovani laureati accettano di svolgere lavori



umili, per cui un ingegnere fa l'idraulico, ma anche coloro che hanno conseguito il "masteratu" (una sorta di diploma post-universitario). In ogni caso – prosegue - si tratta di lavori manuali, dove conta il "sudore della fronte" di biblica memoria, e mai di puro commercio, che viene lasciato ad altri immigrati. Le donne poi, sono ricercate dalla popolazione locale per la cura degli anziani, ove non sia possibile per la

famiglia seguirli adeguatamente. La cortesia della "badante" (come si definiscono) si manifesta allora con un'estrema dedizione, anche con una relazione di amicizia.

L'amicizia include però il rispetto dovuto a chi dà accoglienza e per questo, rivolgendosi a me, mi chiama "Signor Ferdinando" e l'appellativo di "signor" è dato a tutti perché fa parte della loro tradizione. L'integrazione, a Crucoli, si manifesta infine nella vita privata, se si pensa che, pur essendo di rito ortodosso, molti di loro vanno a messa tutte le domeniche, perché, testualmente: "In fondo Dio è unico!". Terminato l'elenco delle cose buone fatte dai Romeni di Crucoli, individua la dote che più di tutte apprezza nella gente: l'honestitate, parola latineggiante. E l'onestà – dice – è propria della gente povera: più si diventa ricchi, meno si è onesti: davvero una bella conclusione !

CORTESIA... E AMICIZIE DORMIENTI

Questa definizione di amicizie dormienti mi viene data da una persona che io chiamo “intellettuale della Magna Grecia”. E’ infatti un professionista, che vive prevalentemente in una grande città: sia lì che quando



torna a Crucoli, ritrova le “amicizie dormienti”, cioè le persone che non vede da tanto tempo e con le quali la “rimpatriata” è piena di bei ricordi.

Prima di addentrarci in questi ricordi, voglio spiegare perché io chiamo le persone come lui “intellettuali della Magna Grecia”

Come si sa, in antico, tutta la Calabria e in particolare il crotonese, vissero il loro maggiore splendore, perché la vastità del territorio e delle risorse rispetto alla madrepatria, attirarono non solo coloni, ma anche filosofi e studiosi eruditi, in ogni aspetto del sapere umano, come Pitagora, l’esponente più noto. Essi esportarono anche il modello della democrazia diretta nella piazza della città, l’ $\alpha\gamma\omicron\rho\alpha$ non più proponibile oggi per ragioni demografiche (non si possono portare 60 milioni di italiani in una piazza) e sostituito dalla democrazia rappresentativa. Sostengo che dovremmo essere grati a quel piccolo lembo d’Europa, che è la Grecia per questo dono, purtroppo non apprezzato dalla grande finanza internazionale, che le sta imponendo una “macelleria sociale”, non degna della cultura occidentale.



Ebbene, il personaggio che mi racconta le sue emozioni incarna proprio quanto c’è di buono in tale cultura, come la capacità di individuare le cose veramente importanti, di distinguerle, classificarle e inquadrarle nel giusto contesto, sintetizzandole: è per questo che lo definisco così.

Siamo alla fine del mio excursus crucolese in una piovosa, ma intensa settimana di marzo e così, insieme a questa persona e dopo i suoi ricordi,

posso “volare alto” e trarre anche le conclusioni di tutto il viaggio nella cortesia. Ma prima i ricordi si rifanno a circa 60 anni fa. Il primo è lo stupore di un bambino quale egli era, nel vedere che nei negozi si faceva credito. Certo, le quantità acquistate singolarmente non erano alte: una pagnotta, un salame, un formaggio, ma la generosità (ovvero cortesia) dei commercianti non è più la stessa di oggi. Anzi, gli acquisti rateali creano dei sogni nei consumatori, poi smentiti quando ci si accorge che TAN e, soprattutto TAEG, fanno lievitare enormemente il valore dei beni acquistati. E quei negozi di “alimentari e diversi”, già citati, rappresentano la prima forma di nostalgia tra gli amici, che si ritrovano dopo più di mezzo secolo! Ma come non ricordare come il paesano, che tornava per vacanza o per altri eventi, non poteva entrare in paese se prima



non aveva accettato un caffè nel bar della piazza o nell’esattoria (sic), dove si ritrovavano i notabili ? Per fortuna, e fa sempre molto piacere, questa usanza sopravvive ancor oggi e non solo tra vecchi amici. Io, forse perché vengo dal Nord, sono invitato a bere almeno 10

caffè, anche da persone che conosco appena e non posso rifiutare. D’altra parte so che gli abitanti di Crucoli mi danno i soprannomi di “solitario” o “introverso”, proprio perché faccio lunghe passeggiate in riva al mare da solo e parlo poco. Se invece parlo, mi dicono che sono “curiusu”, cioè che dico cose evidentemente inusuali in quel contesto. Un altro ricordo riguarda, come tanti altri, i bambini. Forse perché le amicizie dormienti risalivano all’infanzia, chi si ritrova oggi, ricorda che da bambini potevano girare senza il pericolo di essere investiti da un’auto; più spesso però erano ospitati nelle case, sia per fare una “cortesia” a loro che ai loro genitori, impegnati al lavoro. Donne e anziani facevano allora a gara nel custodire i figli degli altri, anche per tutto il giorno, tenendoli calmi e offrendo caramelle e pasticcini. Insomma, c’erano delle baby sitter gratuite. Infatti l’espressione tipica, di questo tipo di cortesia, da parte di chi si impegnava a tenere i figli degli altri, era: “Ca ti dugnu u trattenimu”. Cioè a dire: “Ti faccio dono del tenerti tuo figlio”. C’erano anche dei casi tristi: quelli degli orfani cresciuti dai parenti, forma di adozione senza riconoscimento e, soprattutto, senza interventi, spesso devastanti, dei Servizi Sociali

Più allegri sono, invece, i ricordi delle già citate “sciampagnate” nei casali di campagna, dove il cibo veniva portato non in frigorifero, ma a dorso di mulo o di asino oppure, dai più facoltosi, su un calessino legato al cavallo, certamente non nei Suv, altamente inquinanti ed espressione di ostentazione di ricchezza, anche se utilizzati più in città che in campagna, per di più da una sola persona.

Insomma, tutti questi ricordi sono espressione di una virtù che oggi, faticosamente si cerca di ricreare, dopo che la civiltà dell’immagine, della televisione, del computer e dei telefonini, erroneamente detta “civiltà del benessere”, ha rinchiuso ciascuno e, soprattutto, bambini e adolescenti nel privato. Il ritrovarsi insieme, tra vecchi e nuovi amici, è invece il valore che ci ha lasciato la civiltà contadina e artigianale. Un valore che dovrebbe, anche nel mondo di oggi, essere ben presente a tutti noi nel quotidiano e, che, se sviluppato, con rapporti di relazione, tra persone travalica il concetto di cortesia e diventa: **solidarietà !**

Profilo e dichiarazioni dell'autore

Ferdinando Ciccopiedi nato a Torino nel 1948, di padre crucolese, dopo il diploma di Maturità Classica e la laurea in Scienze Politico-Economiche, ha lavorato in grandi aziende torinesi e in proprio come consulente in marketing & comunicazione. E' dirigente di un'organizzazione di volontariato onlus nel campo della tutela dei Diritti Civili e si dedica alla scrittura nel settore della memorialistica. E' alla sua seconda pubblicazione.

L'autore del presente volume autorizza il Comune di Crucoli all'utilizzo di ogni suo contenuto a mezzo stampa o con altri tipi di supporti.

Poiché la pubblicazione è a distribuzione gratuita e promozionale, l'autore rinuncia a richiedere i diritti d'autore per l'opera prestata.

L'autore acconsente al trattamento dei dati personali, con diritto di revoca, ai sensi e per gli effetti di cui al D.lgs. n. 196/03, dati che comunque non verranno ceduti a terzi sotto ogni forma.

Ringraziamenti

L'autore ringrazia il Sig. Sindaco di Crucoli, Dott. Domenico Vulcano, tutta l'Amministrazione Comunale ed in particolare il Presidente del Consiglio comunale, sig. Nicodemo Bruno, per la preziosa organizzazione e collaborazione nel periodo in cui sono state elaborate le "storie di cortesia" a Crucoli. Le persone che, con i loro ricordi ed emozioni, hanno consentito la stesura dei testi, meritano un caloroso ringraziamento, anche se non è possibile citarle tutte, con nomi e cognomi: senza di loro non sarebbe stata possibile questa pubblicazione.

Con il Patrocinio del Comune di Crucoli



Finito di stampare nel mese di Maggio 2017
presso Centro Stampa Cirò Marina (Kr)

